

## La piramide dell'età

[english version](#)

Giovanni De Sio Cesari  
[www.giovanidesio.it](http://www.giovanidesio.it)

### Il problema

**Quando il naturale equilibrio delle generazioni, così come quello dei sessi, viene alterato in una società, nascono gravi problemi di difficile soluzione. Nella nostra era, si osserva una pericolosa denatalità nei paesi avanzati e un abnorme aumento della popolazione in quelli più poveri. In Italia, la denatalità sembra più acuta che altrove, ma guardando i dati, le differenze non sono poi così rilevanti.**

**Effettivamente, il fenomeno riguarda tutti i paesi avanzati, dall'Europa al Giappone, e anche alla Cina. La naturale piramide delle età si sta rovesciando nel mondo avanzato con conseguenze che possono essere catastrofiche.**

**La vita è sempre più lunga, ma i bambini sono sempre meno.**

**A un certo punto, la società potrebbe non poter più funzionare. La consapevolezza del problema, a livello di opinione pubblica, appare ancora modesta. Spesso in politica ci occupiamo solo del momento e pensiamo poco al futuro, ai tempi storici.**

**Si affronta il problema con la polemica partitica: è colpa della destra, della sinistra, del centro, ecc. Ma il fatto è che è diffusa fra la gente (fra gli elettori) una scarsa consapevolezza del problema, e quindi i partiti che ne sono un'emissione considerano poco il problema. Tutti dicono che vogliono essere liberi di fare quello che vogliono nella loro vita privata, ma occorre la consapevolezza nella società che si trasferisce poi sui partiti.**

**Per esemplificare: in cifra tonda, in Italia, in 60 anni, dagli anni '20 agli anni '80 (il nostro picco), siamo passati da 36 milioni a 56. Negli ultimi 60 anni, in Nigeria, si è passati da 40 milioni a 220; in Egitto, nello stesso periodo, da 25 milioni ai 105 di oggi. E si badi che, come rilevò Malthus tanto tempo fa, la crescita (e la decrescita) sono progressioni geometriche, mentre le risorse sono progressioni aritmetiche.**

**Il fenomeno dell'esplosione demografica in una parte del mondo e del crollo in un'altra è un fenomeno nuovo, mai avvenuto nella storia, dovuto alla concomitanza del crollo della mortalità infantile e della diffusione degli anticoncezionali. La diversità, però, è dovuta non ai due fenomeni comuni a tutto il mondo, ma alla diversa reazione ad essi delle varie culture.**

**Un tempo si seguiva l'impulso naturale: era tutta la società che era condizionata in un certo modo ad avere un certo equilibrio demografico. Questo equilibrio è ormai alterato, e dovremmo cercare di ritrovare un equilibrio nel tempo moderno che non può essere più quello del passato. Nel passato, secondo natura, i figli erano molti perché grande era la mortalità infantile e pertanto la donna era indisponibile ad altre attività. Poi la mortalità infantile è crollata: presso alcuni popoli lo sviluppo demografico è diventato catastrofico, mentre in altri si manifesta al contrario la denatalità che al momento non viene percepita chiaramente come problema ma che è altrettanto**

**catastrofica. I contraccettivi permettono la denatalità ma non la determinano di per sé: quello che conta è la mentalità dominante.**

#### **Le cause**

**È anche vero che la natalità è sempre stata molto più alta per i poveri. I figli entravano presto nella produzione mentre i ricchi dovevano provvedere a dare loro un alto tenore di benessere. Avere molti figli significava abbassare il livello economico con la divisione dei beni. C'era il maggiorascato che costringeva i cadetti al monastero o alla carriera delle armi, la dote per le figlie senza la quale si andava al monastero (si ricordi la monaca di Monza).**

**Attualmente, nelle società avanzate, occorre allevare ed educare i figli fino a che questi siano autonomi, e più la società è evoluta, più questo processo è complesso. Ormai i figli diventano autonomi economicamente verso i 30 anni; talvolta sono i nonni che danno un contributo indispensabile.**

**Il problema è mantenere la società stabile, senza diminuzione o aumenti eccessivi, cosa che nel passato era assicurata da alta natalità e alta mortalità infantile mentre ora l'equilibrio demografico è in pericolo. Il rovesciamento della piramide delle età sarà per le prossime generazioni un problema gravissimo, forse una vera catastrofe. Il problema non è la diminuzione in sé, che potrebbe anche essere una cosa buona, ma l'alterazione della naturale piramide dell'età, per cui la parte produttiva diminuisce e quella improduttiva aumenta**

**. Non si tratta, come qualcuno crede, di un fatto contingente di questo momento storico, ma di una regressione geometrica: meno figli si fanno oggi, meno ne nasceranno in seguito perché ce ne saranno meno a poter procreare. È un trend che non è facile invertire perché è una regressione geometrica.**

**Forse è già tardi per fermare il processo. Se ogni donna, come si tende adesso a fare, ha un solo figlio, significa che in una generazione il numero dei vecchi raddoppia e quello dei giovani si dimezza: continuando così si va verso il disastro. Se 100 persone hanno 50 figli, vuol dire che ci saranno il doppio dei vecchi rispetto ai giovani. Alla prossima generazione, con lo stesso ritmo, avremo 25 giovani e ancora un'altra 12,5. In pratica, in tre generazioni in Italia da 60 milioni diventeremmo 15 milioni, alla quarta 7,5. In pratica, spariremmo dalla storia continuando così. Nessuno dice qui che si vuole tornare al mondo del passato, alla subordinazione della donna, ma che occorre **NECESSARIAMENTE** trovare un equilibrio demografico.**

**Un problema specifico e immediato lo abbiamo già con le pensioni. A parte qualche riccone, gli anziani vivono di pensione. In teoria, sarebbero finanziati dai fondi che i pensionati hanno accantonato nella vita lavorativa, ma in realtà non è affatto così. Le pensioni vengono pagate da quelli che lavorano: si dice che è un patto fra le generazioni. Se il rapporto numerico naturale fra lavoratori e pensionati si inverte, il sistema non funziona più e già oggi non sono possibili le pensioni del passato. Un tempo, l'età media era di 70 anni e andando in pensione a 65 anni se ne usufruiva solo per 5 anni. Adesso, l'età media supera gli 80 e quindi, a parità di numero, occorrono tre volte le risorse di un tempo. Aggiungi che non si vive 80 anni per una mutazione genetica ma per le cure mediche che hanno un costo altissimo. Certo, possiamo mettere ordine nel sistema pensionistico che è spesso caotico e irrazionale, ma il problema essenziale resta.**

**Ma questo è solo la parte economica del problema. Ricordiamo che certo i bambini richiedono moltissimo come gli anziani, ma diversamente da essi sono un investimento.**

#### **I rimedi**

**Per incrementare la natalità si pensa quindi a provvedimenti governativi come nidi per l'infanzia, assegni familiari, congedi parentali e altro**

**. Effettivamente, le provvidenze statali possono aiutare la demografia, ma occorrono risorse che da noi sono scarse; siamo più poveri della Francia e degli scandinavi che ne possono largheggiare. Un provvedimento ottimo mi sembra gli assegni familiari per minori a prescindere dall'occupazione.**

**D'altra parte, non è che quelli che hanno più risorse economiche da noi fanno più figli; anzi, sembrerebbe il contrario. Indubbiamente, la società deve disporre degli aiuti per le famiglie; tuttavia, questi possono avere un certo impatto, ma il problema resta sostanzialmente sui genitori che devono allevare, e poi mantenere, i figli fino a che questi diventino autonomi il che avviene sempre più tardi.**

**Io credo che occorra un cambiamento di mentalità. Alla fine, tutti, anche la Meloni, vogliono un figlio, ma ci si arriva tardi, alle soglie della menopausa. Il problema è che non basta un figlio, ma ne occorrono due per l'equilibrio demografico. Certo, possiamo dire che la maternità (meglio: genitorialità maschile e femminile) deve essere una libera scelta, ma ogni decisione è presa nell'ambito di una cultura, di una mentalità. La guerra santa ormai non la sceglie più nessuno in Occidente, ma nel mondo islamico ha ancora un grande seguito perché diversa è la mentalità.**

**Possiamo invece dire che nell'Occidente di oggi le scelte sono più varie (libere) che in ogni altro contesto del tempo e dello spazio e non si è così sicuri che poi sia un bene. Ognuno fa le sue scelte, ma questo non avviene in astratto e in solitudine ma c'è tutto un mondo, una cultura che spinge in un senso o nell'altro per cui noi possiamo prevedere e/o determinare le scelte delle persone in proporzioni statiche. Le ragazze si comportavano diversamente in un mondo che celebrava la verginità delle spose da quello in cui la verginità viene considerata quasi una deviazione. Se la società mette l'accento sul successo professionale delle donne anziché sul loro essere mamme è chiaro che a livello statistico le donne saranno meno disposte alla maternità.**

**Una soluzione che alcuni prospettano è l'immigrazione: non so se e non credo che sia quella giusta. Non possiamo paragonare le immigrazioni attuali con quelle del passato, come quelle verso le Americhe o l'Europa o anche dal sud al nord. In esse, gli immigrati trovavano facilmente lavoro, mentre attualmente è sempre più difficile. Ed infatti tutto il mondo avanzato, dagli USA all'Europa al Giappone, alza barriere sempre più alte. La sostituzione etnica non è cosa facile e automatica e soprattutto i nuovi arrivati dopo la prima generazione si adeguano alla mentalità del paese in cui si trovano, per cui il rimedio sarebbe solo momentaneo. Tuttavia, l'immigrazione potrebbe essere più che una soluzione un fatto a un certo punto inevitabile. In qualche stato (Paesi Bassi) si è deciso di favorire la emigrazione delle donne: mi pare una iniziativa opportuna perché gli immigrati sono soprattutto maschi: sono le donne a partorire e quindi una emigrazione maschile non aiuterebbe in niente la natalità a prescindere dai problemi che hanno masse di giovani uomini senza donne.**

## **Portrait d'une France qui vieillit**

**Le Figaro**

**Richard Vialeron**

**Jean-Claude CHESNAIS**

**La part des personnes âgées de plus de 60 ans dans la population totale est passée de 16% en 1950 à 22,1% en 2000. Elle sera de près de 33% en 2050.**

**L'Europe est le continent de plus basse fécondité au monde. Nulle part le remplacement des générations n'y est assuré. Mais il y a cependant trois Europe, aux régimes de fécondité très différenciés.**

**Le premier est le modèle maritime de l'Atlantique Nord (Angleterre-France-Scandinavie) où depuis un quart de siècle, la fécondité n'est inférieure que de 10% à 20% au niveau de remplacement des générations (2,1 enfants en moyenne par femme) : la baisse de la population peut être compensée ou évitée par une immigration modérée, maîtrisée.**

**Le deuxième est celui de l'Europe centrale continentale (Allemagne, Pays-Bas, Autriche...), où le déficit atteint 20% à 35% ; dans certains cas, la population a commencé à fléchir et l'immigration joue déjà un rôle majeur et parfois quasi-exclusif dans les variations démographiques.**

**Enfin, le troisième régime est caractérisé depuis une dizaine d'années, voire plus, par un effondrement de la fécondité jusqu'à des niveaux sans précédent historique : 1,1 à 1,2 enfant en moyenne par femme (Europe méridionale, Europe orientale, Russie...).**

### **L'inversion de la pyramide des âges**

**Ces différences vont affecter la rapidité et le degré de vieillissement démographique, mais ne vont pas en changer la nature. Le processus est inévitable : il est le produit de la baisse séculaire de la fécondité et de l'augmentation des probabilités de survie aux âges adultes et aux âges élevés.**

**La notion de vieillissement démographique a besoin d'être explicitée. Il y a, en fait, trois définitions communes : la plus ancienne, la plus simple et la plus utilisée est « l'augmentation de la proportion des personnes âgées dans la population totale ». Dans des sociétés traditionnelles comme celles de l'Afrique sub-saharienne, la proportion de personnes de plus de 65 ans est de 3% alors que le pourcentage correspondant vers 2050 dépassera les 30% en Italie, en Allemagne, en Russie, etc.**

**Il y a un second indice classique : l'âge médian qui est l'âge qui divise la population en deux parts égales, la première en dessous, la seconde au-dessus de cet âge : aujourd'hui, cet âge est de 18 ans en Afrique sub-saharienne (un continent d'enfants),**

**alors qu'en Europe et au Japon, il avoisine 40 ans et pourrait atteindre 50 à 55 ans au milieu du présent siècle.**

**Mais la description la plus réaliste est reflétée par le concept d'inversion de la pyramide des âges. La sous-fécondité s'est diffusée dans toute l'Europe, ce qui signifie que, contrairement aux attentes des dernières décennies, le nombre d'enfants diminue et la taille à venir du potentiel de main-d'œuvre va baisser : le poids des générations âgées va augmenter, notamment dans les pays qui, comme la France, ont eu un puissant baby boom, cependant que, au contraire, la taille des générations jeunes va se réduire. D'où une divergence croissante entre les deux extrémités de la pyramide des âges, par exemple, entre le nombre de personnes âgées et le nombre d'enfants, mais aussi entre le nombre de retraités et le nombre d'actifs. Il y a donc bel et bien inversion, ou retournement de la pyramide des âges : les personnes âgées ou vieillissantes, jusque-là rares, deviennent nombreuses, voire majoritaires alors que le groupe de jeunes, qui de tout temps prédominait, s'érode avec la baisse de la fécondité, au point de devenir minoritaire. Il y a un mouvement de pivotement autour de l'âge médian (40 à 50 ans).**

**Historiquement, une « pyramide » des âges passe ainsi par trois stades successifs :**

**le triangle (ou le sapin) : forte mortalité, forte fécondité (contexte traditionnel) ;**

**le rectangle (ou la pagode) : basse mortalité, fécondité proche du niveau de remplacement des générations. C'est le cas de la France actuelle ;**

#### **Pyramide des âges de la France en 2002**

**le trapèze (ou le triangle inversé) ou encore le bonsaï : basse mortalité, fécondité très faible, très déficitaire, comme en Europe méditerranéenne ou en Russie.**

#### **Une marche implacable**

**Le cheminement de la répartition par âge en France à l'aune du premier indicateur est simple à retracer. La part des personnes de plus de 60 ans dans la population totale est passée de 16% en 1950 à 19,2% en 1975, puis à 22,1% en 2000. Le baby boom ne l'a donc pas empêchée de croître de près de deux cinquièmes. Après l'arrivée aux grands âges des générations nombreuses nées entre 1946 et 1973 (vingt-huit classes pleines), le vieillissement va connaître une formidable accélération, qui se prolongera jusque vers 2035-2050 (et même au-delà si la fécondité rechute). Toujours décrite par la part des personnes de plus de 60 ans dans la population, la marche du vieillissement est implacable : 22,9% en 2010 ; 26,8% en 2020 ; 31,5% en 2035 ; 32,7% en 2050 ; autrement dit, un tiers de la population se composera de personnes âgées. La proportion correspondante double entre 1950 et 2050.**

**En cas de nouvelle baisse de la fécondité jusqu'à 1,5 enfant par femme, le pourcentage serait largement prédominant, avec 36% des habitants.**

**Toute aussi impressionnante est l'évolution de l'âge médian : en 1975, juste au lendemain du baby boom (qui provoqua un net rajeunissement), la moitié des habitants avait moins de 32 ans ; en 2010, cet âge sera passé à 40 ans ; en 2050, dans**

**L'hypothèse centrale, la moitié des habitants auront plus de 45 ans, cependant que dans l'hypothèse basse, cet âge médian atteindra 49 ans.**

**L'évolution comparée des effectifs de jeunes et de personnes âgées est encore plus inattendue. Dans toute population traditionnelle où n'existe aucun contrôle sur la mortalité ni sur la fécondité, le nombre de jeunes est de cinq à sept fois supérieur à celui des personnes âgées. Avec la maîtrise de la fécondité, cette différence s'amenuise et avec les progrès médicaux, lorsque l'allongement de la durée de vie provient de la baisse de la mortalité aux âges avancés, cet écart fléchit encore. Mais c'est lorsque la fécondité passe durablement en deçà du seuil de remplacement des générations que se produit le tournant décisif. Ainsi, en France, en 1950, la population comptait encore deux fois plus de jeunes de moins de 20 ans que de personnes de plus de 60 ans.**

**L'exercice de projection comporte trois variantes : variante basse, médiane et haute, liées aux hypothèses de fécondité (il n'existe qu'une hypothèse de mortalité et une hypothèse de migration internationale).**

**Dès 2010, alors que l'effectif jeune n'a guère varié, l'effectif âgé a doublé, passant de 7 à 14 millions. L'irrésistible basculement se poursuit ainsi : alors que le rétrécissement continue chez les jeunes (sauf en cas d'hypothèse haute), la poussée s'amplifie pour les personnes âgées, au point que le retournement est total. Le nombre de personnes âgées est très supérieur à celui des jeunes ; il est supérieur de moitié dans le scénario central, il est double dans la variante basse.**

**Des conséquences nombreuses et variées**

**Cette inversion se répercute sur le rapport de dépendance, autrement dit sur la dynamique de la Sécurité sociale. Le nombre potentiel d'inactifs âgés augmente nettement plus vite que le nombre potentiel d'actifs (**

**En 1950, on comptait trois actifs potentiels pour un retraité potentiel ; en 2050, la charge aura doublé : 1,4 actif potentiel seulement pour 1 retraité potentiel. La France s'est dotée d'un système de retraite exceptionnel : généreux, précoce, universel ; en même temps, elle n'a pas su assurer la maîtrise comptable de ses dépenses de santé (près de 10% du PIB). Elle risque de vivre des lendemains difficiles, notamment si elle veut demeurer compétitive et fortement exportatrice.**

**Au-delà de l'aspect financier, il y a la délicate prise en charge des personnes très âgées devenues invalides ; or l'inversion de la pyramide des âges est telle que l'accroissement des effectifs est d'autant plus fort que les âges considérés sont plus élevés (triplement des personnes de plus de 75 ans, quadruplement des personnes de plus de 85 ans d'ici à 2050).**

**C'est pour les personnes démunies et seules que le problème social sera le plus aigu. La demande de services (aide ménagère, par exemple), de logement adapté aux handicaps et surtout d'hébergement médicalisé va connaître un développement d'autant plus spectaculaire que la crise de la famille (recul du mariage, hausse des unions libres et des divorces) tend à affaiblir les solidarités traditionnelles. Le secteur**

**de l'habitat devra s'adapter à cette nouvelle donne, par l'investissement en équipements et en personnel spécialisés. Mais il faut aussi tenir compte d'un effet inverse : l'avancée en âge s'accompagne d'une diminution de la surface de logement occupée par personne.**

**Toutefois l'effet principal reste, à nouveau, lié au vieillissement par le bas, c'est-à-dire à la contraction du nombre de jeunes : entre 2000 et 2035, la proportion des jeunes de 15 à 25 ans passera de 13% à 11% ; le nombre de jeunes ménages, qui constituent le segment principal de la demande de logement et d'équipement, ira décroissant (le nombre annuel moyen de logements mis en chantier est tombé de moitié entre le début des années 1970 et les années 1990). Parallèlement, à partir de 2015-2020, le nombre de logements libérés par les décès des premières classes nombreuses issues du baby boom commencera à augmenter. La dynamique démographique devrait donc tendre à stabiliser le parc immobilier ; bien entendu, les opérations de réhabilitation et les nouvelles demandes liées à la mobilité professionnelle ou spatiale (infrastructures, résidences secondaires) joueront en sens inverse, du moins si la conjoncture économique ouvre l'horizon. Enfin, les changements matrimoniaux pourront modifier la nature de la demande : le nombre de personnes vivant seules (pouvant ou non avoir un visiting partner), et le nombre de foyers monoparentaux n'ont sans doute pas fini de croître ; ce sont des logements de moindre taille et plutôt situés en centre-ville qui pourraient, en raison de cette miniaturisation des foyers, être davantage recherchés.**

### **L'exponentielle de l'âge**

**Il y a un vieillissement dans le vieillissement. L'un des points essentiels du processus global de vieillissement est, en effet, le vieillissement démographique de la population âgée elle-même. Par exemple, le nombre de personnes de plus de 80 ans augmente plus vite que celui de tout autre groupe d'âge élevé mais moins âgé. De même, la croissance du groupe d'âge 90 ans et plus, est encore plus rapide. Le recul des risques de décès aux divers âges de la vie est cumulatif ; c'est l'écoulement du temps, la durée, c'est-à-dire l'âge qui lui donne toute sa force en fin d'existence.**

**Prenons un exemple numérique, celui de la France de la première moitié du XXI<sup>e</sup> siècle. D'après les calculs prospectifs(1) des Nations Unies (2002), entre 2000 et 2050, la population de plus de 80 ans devrait tripler : 2,173 millions en 2000, 6,443 millions en 2050 ; celle de plus de 90 ans devrait plus que quadrupler : 430 000 et 1,749 million respectivement.**

**Enfin, le nombre de centenaires devrait être multiplié par près de 15 (120 000 en 2050, au lieu de 8 500 en 2000). Ceci alors que pour l'ensemble du groupe d'âge 65 ans et plus, le coefficient multiplicateur sera de 2,1 seulement (20 et 9,3 millions respectivement).**

**Les plus grands âges avec leurs problèmes spécifiques – même atténués par les avancées de la médecine ou du mode de vie – cesseront d'occuper une place marginale. La solitude, la dépendance, les conflits d'héritage, le décalage entre les générations prendront une dimension jusqu'alors inconnue.**

